

IL PROGETTO NATI PER LEGGERE NELLO STUDIO DI UN PEDIATRA

RAFFAELE D'ERRICO
Pediatra di famiglia, Napoli



Credo di conoscere *Nati per leggere* (NPL) da quando il *Progetto* è decollato nel nostro Paese¹⁻³. Ho subito percepito che c'era qualcosa di grande, ma ci sono voluti molti anni perché ne comprendessi la portata. A settembre 2010 partecipai a un Corso di formazione promosso da NPL-Campania e lì ne compresi il significato scientifico, le motivazioni, le sue regole⁴. Ma fu solo quando ascoltai una storia raccontata ad alta voce che entrò nel cuore del Progetto. Non si trattò solo di una lettura, ma di una persona che seppe coglierne le sfumature e farle apprezzare a ciascuno secondo la sua propria sensibilità e storia. È un percorso complesso e difficile da riferire. Bisogna viverlo.

Credo che NPL "funzioni" con tutti i bambini, ma non con tutti gli adulti. Per un po' di tempo mi sono chiesto come potessero piacere ai piccoli certe storie che, lette frettolosamente, a me adulto non dicevano nulla. Poi ho scoperto che è questione di tempi, dedizione, attenzione, ascolto dell'altro.

Questa è stata la mia prima iniziale esperienza con NPL: cognitiva, intellettuale, culturale, e poi, alla fine, un'esperienza profonda, del cuore. Da quel momento è come mi fosse penetrato qualcosa nel profondo dell'anima e mi avesse restituito quella parte di bambino che avevo smarrito. Fu solo un anno dopo, quando scoprii la meravigliosa pedagogia di un grande e poco conosciuto pediatra dell'inizio del 900, Janusz Korczak, che seppi dare significato a tutto questo. Si può trasmettere ai bambini il messaggio di NPL solo se lo lasciamo entrare in noi. Ci cambierà, trasformerà. Ci farà di-

ventare bambini nell'anima. Dirà Korczak, in uno dei suoi innumerevoli scritti⁵, che è *faticoso frequentare i bambini non perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, inclinarsi, curvare e farsi piccoli dinanzi a loro* - cosa che sappiamo fare in tanti - *quanto piuttosto essere obbligati a innalzarsi all'altezza dei loro sentimenti*, perché per fare questo *bisogna tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi*. E non solo per imparare da loro, ma anche *per non ferirli*⁶.

Ecco, quel giorno ho finalmente compreso perché NPL può funzionare o no. Tutto sta a sapersi mettere in rapporto ai bambini: andare alla loro scuola. Che fa un bambino quando leggo? Ascolta. E lo fa con tutto se stesso: col cuore, con la mente, con il corpo⁷. Mi dona il suo tempo, mentre penso che me lo stia carpendo. Il bambino si estranea: pende dalle parole, dalla voce e dai suoni di chi legge per lui. E se da una parte NPL svolge la sua mirabile attività di sostegno allo sviluppo cognitivo, sensitivo e intellettuale nel bambino, dall'altra diventa un mezzo che lo avvicina all'adulto trasformandolo. Per fare questo bisogna arrivare anche ad avere i tempi e i modi dei bambini. Ci si può avvicinare a un bimbo con un libro in mano, ma prima bisogna imparare a guardarlo negli occhi, scrutarlo, lasciargli credere che non vogliamo nulla in cambio. Poi, bisogna chiedergli se vuole che gli leggiamo una storia. E bisognerà anche imparare a uscire sconfitti da questi incontri. Nulla è scontato. Posso ritrovarmi con il libro in mano senza essere riuscito a dialogare, a leggere, a visitarlo, a richiamare la sua attenzione.

La verità è che spesso non ci crediamo fino in fondo. Dico sempre a me stesso che si tratta di compiere un atto di fede. Se così non fosse, andrei solo raccontando storie, teorie. Ci sono momenti duri durante la mia attività ambulatoriale in cui mi fermo e dico: *"No, adesso libri no! Non servirebbero... Ho fretta, c'è gente... No, proprio no!"*

Ma se ci credo, può accadere, come stamani, quando la piccola Sara continuava a strillare. Non voleva essere toccata, visitata. In preda alla frustrazione ho forzato un po' la mano per terminare subito una farsa di visita. Poi mi sono fermato. Mi sono seduto. Tranquillizzato. Ho sorriso. Ho preso un libro dalla scrivania e ho cominciato a leggere. La piccola si è fermata. Ha cominciato a seguirmi un po' timorosa come chi si chiede se quel tizio



vuole fregarti. E, mentre sorrideva, la sua anima si è schiusa. Ho passato il libro nelle sue mani. Lo ha accolto. Ha iniziato a girare le pagine, mentre io riprendevo a leggere, lasciando a lei il finale delle parole. E così, tutto è proseguito fluido, come una danza. Ci siamo rilassati. Ho aspettato che continuasse a sfogliarlo. Poi ho avvicinato l'otoscopio e, come un occhio di bue teatrale, ho sparato la luce convergente sull'animaletto impresso sul foglio, e da lì al suo orecchio finché, parlandole dolcemente, l'ho introdotto nel canale. Questo è il miracolo dell'amore, dell'attenzione, della delicatezza, della tenerezza. E i libri diventano viatici, mezzi per avvicinare il nostro mondo piccolo-piccolo di "grandi" a quello grande-grande dei "piccoli".

Come si parte e da dove?

Il progetto ha letteralmente trasformato il mio impegno professionale, il mio modo di relazionarmi con i bambini, ma anche con i loro genitori. Per un pediatra abituato a vedere il bambino come un corpo da curare c'è da fare, all'inizio, solo un atto di fede. Certo, mi ritrovo con una bella sensazione, magari anche con i primi libri e addirittura con un *Lettole volontario* allo studio ma, se non faccio un atto di fede, farò promozione della lettura, resterò lì nell'attesa di misurare i primi risultati, qualcuno mi dirà *"Che bella cosa stai facendo!"* ma non ne sarò mai coinvolto. E allora, anche se un po' imbarazzato, perché non l'ho mai fatto e nessuno me l'ha fatto vedere, prendo un libro, mi spoglio dei miei abituali strumenti di lavoro, mi abbasso, faccio sedere il piccolo sul grembo della mamma e gli racconto una storia. Come accadde quando Maria entrò quel giorno nella mia stanza e m'inondò col suo sorriso. Soddisfatta di avermi rivisto mi chiese: *"Me la racconti un'altra volta?"* E io, abbandonato il mio trono, mollato tutto, anche la folla nella sala d'attesa, me la sedetti in braccio e le raccontai *la solita storia*. È sempre *la solita storia* da quando ha scoperto quel libro. Maria è una bambina bellissima, dolcissima. Vivace come una classica bambina del sud. Quando entra nell'ambulatorio, mi corre incontro e mi stringe le braccia al collo. È una bambina che vive la sua vita senza il padre. Se n'è andato, lasciando due donne sole. Vive in mezzo a donne, la madre e la nonna. Avverti forte questo suo desiderio di avere una figura maschile al suo fianco. Due anni fa,

però, ci fu un incontro magico. Per la prima volta Maria aveva trovato lo studio invaso dai libri. Cominciò a sfogliarli, a meravigliarsi. La chiamai. Venne di corsa. Mi abbracciò come suo solito. Poi tornò repentina nella sala d'attesa, prese un libro e mi corse nuovamente incontro esclamando: *"Raffaele, me la leggi questa storia?"* E così, con un nodo alla gola, le narrai la triste avventura del *Soldatino di piombo* e pensai a lei, alla sua vita, alla sua solitudine, a cosa mai avrebbe pensato degli uomini. Forse, dissi tra me, quella storia avrebbe almeno potuto farle sperare che c'è qualche uomo sulla terra che donerebbe tutto per la sua amata, che non fuggirebbe neanche dinanzi al fuoco della disperazione. Mi disse *"Grazie!"* e corse a farmi un disegno: una bellissima ballerina circondata da fiori, due cuori e sopra scritto cubitale *Raffaele, ti voglio bene!*

La recente storia di NPL nel mio ambulatorio e il progetto DONIAMOci un LIBRO

Sono tre anni che i libri hanno invaso il mio ambulatorio. I giochi sono scomparsi. Ormai ci sono solo libri. I bambini ne sono fortemente attratti e il libro è diventato per me un mezzo efficace per entrare in contatto con loro, soprattutto con i più piccoli. Un mezzo per visitarli, conoscerli. È evidente la possibilità di osservare le loro reazioni emotive, psichiche, motorie, vocali, uditive, visive, tattili; le modalità di relazione e di attaccamento materno; il loro carattere; l'aumento dell'attenzione sostenuta⁴. Le visite sono diventate più lunghe, ma anche più gratificanti e i bambini stanno bene. Sono sereni e cercano i loro libri. Spesso mi chiedono di portarli a casa o di riceverli in regalo. Le parole stampate, immerse tra bellissime immagini colorate in libri di qualità, rappresentano un mondo incantato e un mezzo utile per riunificare il nostro mondo di adulti a quello dei bambini.

Più volte mi sono chiesto perché i bambini sono così affascinati dai libri. Poi l'ho capito quando osservai Marco, tre anni, che entrando nello studio trascinò letteralmente la mamma dietro di sé verso l'*Angolo delle storie* e, allungandogli il suo libro preferito, le sussurrò: *"Me la racconti la storia, mamma?"* Compresi allora che, oltre alle meraviglie che suscitano le storie nella mente e nella fantasia



di un bambino, i libri rappresentano anche un tramite per restare con mamma e con papà e per comprendere *il sogno della propria vita*, quello fondamentale che orienterà e strutturerà tutte le scelte successive della propria esistenza⁸. Il libro è anche un viatico per accompagnare il piccolo sulle strade del mondo o verso il sonno di una nuova notte, accarezzato e coccolato dalle parole e dalla voce dei suoi genitori.

Un giorno un papà mi disse: *“Che motivo c’è di leggere un libro a mia figlia la sera, quando poi, se le chiedo cosa abbiamo letto, non sa riferire nulla? Allora, è solo una perdita di tempo? Tanto per provocare me o la madre proprio quando siamo più stanchi? Solo una scusa per addormentarsi più tardi?”* No, non è così! Il bambino potrebbe anche non sentire la storia, ma mentre la mamma o il papà leggono, lui ascolta il loro cuore e lo sintonizza col suo e quella storia diventa un canto d’amore.

Se da una parte i libri sembrano sostenere la mia attività clinica, dall’altra sono diventati anche occasione per parlare ai genitori dei loro figli, del loro mondo, della loro sensibilità, della loro grandezza d’animo e di cosa dovremmo fare per lasciarli crescere, non solo nel fisico, ma - come direbbe Maria Montessori - *anche nella loro anima, perché nel bambino il fisico, ma anche lo spirito, ha la sua natura che va curata, accarezzata, cullata*⁹.

Un giorno una mamma ebbe a confidarmi che credeva fermamente in queste cose, semplicemente perché glielo aveva suggerito il suo cuore e le aveva sperimentate, ma - e lo raccontò con gli occhi lucidi - sola e abbandonata dal marito per lei era difficile acquistare libri. E lì pensai quanto sarebbe stato bello poter avere una biblioteca che venisse incontro a questi bisogni.

Nacque così il *progetto DONIAMOCI un LIBRO* con la finalità di creare una piccola biblioteca nel cuore del mio ambulatorio. Avere tanti libri nello studio avrebbe significato più libri da leggere mentre attendono. Avere un luogo dove poter venire di proposito per leggere. Soprattutto, la possibilità di esaudire il desiderio di portarsi a casa un libro, il loro libro più bello, più amato.

A ottobre pensai che il Natale quell’anno doveva essere diverso. Mi sussurrai: *“Darò vita a un piccolo sogno per aiutare i loro sogni”*. E così decollò il *progetto DONIAMOCI un LIBRO*¹⁰.

Preparo una locandina che affiggo nello studio e nel contempo invio una Lettera alla nutrita mailinglist dei genitori. Due giorni dopo erano stati acquistati già sette libri. E poi via via. La mia gioia era straripante. Ogni giorno arrivava un pacco. Ogni pacco era una festa. In un mese lo studio si riempì di libri. Attualmente se ne contano 67. Sono belli. Colorati. Danno gioia solo a vederli. I libri non sono presenti solo fisicamente nel mio studio, ma li ho sistemati anche in una libreria virtuale dove tutti possono leggere i titoli, le recensioni, e partecipare con i loro commenti a una grande comunità virtuale¹¹. Al loro arrivo ho dovuto montare delle nuove mensole che permettessero anche l’esposizione frontale. Una l’ho sistemata nella sala visite, dove espongo i miei *cavalli di battaglia*, i libri che uso spesso per avvicinarmi ai bambini più difficili o in quelle età dove l’ansia da separazione è massima. E, nel frattempo, cominciano anche a partire. Non nascondo la mia gelosia. Li vorrei sempre lì, puliti

e rigorosamente in fila, sotto la mia attenta sorveglianza. Ma non è così: i libri devono viaggiare.

Che bello mettersi assieme e donarsi dei libri! I genitori, quando venivano allo studio, chiedevano al bambino di *adottare un libro* che sarebbe rimasto suo per sempre, anche se depositato nella “nostra” biblioteca. Lo avrebbe scelto tra i tanti segnalati da me in una lista cartacea o on-line. Il bambino riceveva così un voucher con il titolo, la foto di copertina e due parole che ne descrivesse il contenuto e che gli avrebbe ricordato il libro adottato. Sulla copertina avrei depositato il suo nome. Quei libri, pensavo, sarebbero serviti a donare gioia e far crescere i “miei bambini”, quelli che frequentano lo studio del loro dottore. Ogni qualvolta sarebbero tornati li avrebbero ritrovati lì, in compagnia di tanti altri, nell’*Angolo delle storie*, pronti per essere letti e rilette. E, quando lo avrebbero desiderato, pronti ad accompagnarli a casa, perché i libri devono viaggiare e rendere felici tutti.

Libri che escono, volontari che nascono... Un’avventura vissuta assieme

Molto importante è stato per me, in questi anni, non sentirmi solo in questa grande avventura. Con il primo corso NPL del 2010 si andò definendo il primo gruppo di volontari NPL-Campania. La condivisione delle prime esperienze sul campo; le prime manifestazioni del gruppo in ambito cittadino e in occasione di grandi manifestazioni promosse dal Comune di Napoli. E poi le letture estive nei Parchi e i successivi corsi fino alla nascita del Punto Lettura presso il PAN di Napoli, oggi sede ufficiale e Biblioteca 0-6 anni di NPL-Campania.

Ma l’aiuto più grande l’ho ricevuto dalla collaborazione dei *Lettori volontari del Progetto NPL* all’interno del mio ambulatorio. Oh, senza questi angeli non sarei andato da nessuna parte! Come sono amati oggi dai miei bambini. Quanto mi hanno aiutato a crederci, a parlare con i genitori, a sistemare i libri, e soprattutto a imboccare al mio cuore tanto entusiasmo. All’inizio di libri ce n’erano così pochi. E allora, di tanto in tanto, loro ne portavano qualcuno preso in prestito dalla biblioteca. Fedeli, puntuali, attenti. Persone speciali. Ogni mercoledì pomeriggio sono nel mio studio.

NPL, un progetto in un grande progetto

Tutto quello che è accaduto nel mio studio in questi anni è veramente bello e gratificante ma, come ogni cosa, è importante che non venga assolutizzata. Il rischio è di fare solo questo, di pensare solo a un aspetto e agire solo in funzione di esso. *Nati per Leggere* è un mezzo ma non il tutto. In questi anni ho compreso meglio come solo un’adeguata educazione alla salute e una reale presa in carico, non tanto dei bambini, cosa scontata, ma dei loro genitori, rappresenta il vero mezzo utile per promuovere *ben-essere* nei piccoli pazienti che, come tutti ben comprendiamo, non può essere finalizzato esclusivamente alla cura del corpo e delle sue malattie,

ma anche e soprattutto alla cura della loro mente e dell'anima. Questa azione passa attraverso la conoscenza e la comprensione delle disfunzioni psicorelazionali del nucleo familiare, oggi più che mai fortemente malato, affannato, in difficoltà. Il bambino, infatti, come ogni elemento che appartiene a una famiglia, non può essere visto come essere a sé stante, avulso da questo nucleo vitale, ma solo come essere che si relaziona e interagisce in un complesso dinamico che è la risultante della relazione tra i coniugi, tra loro e i figli e i figli tra di loro. E a seguire, tra la famiglia primaria e quella allargata; tra famiglia e famiglie; tra famiglia e società, in un complesso intreccio che agisce fortemente sulla crescita fisica e psichica dei nostri figli. Nel suo libro *Sono qui con te*¹², Elena Balsamo parlando dei bambini afferma: "Il bambino è essenza. È slancio, potenzialità pura. È come un seme che contiene il germe di centinaia, di migliaia di altre future piante. Per farlo crescere e sbocciare occorre fornirgli ciò che serve ai fiori: un buon terreno in cui affondare le proprie radici, spazio per non soffocare, aria, luce e nutrimento". Il buon terreno è una buona famiglia, dei buoni genitori.

Oggi appare tutto caotico perché non c'è più nessuno che parla bene ai genitori, che li sostiene, che gli dona certezze, autostima, anche sul versante puramente medico-organico. Ascoltare e parlare senza stancarsi mai rappresenta il compito più difficile e ardito per un medico, per un pediatra, ma è il vero mezzo che rende un genitore consapevole. E la consapevolezza porta all'autonomia e a un uso più congruo della consulenza medica, sia di base sia di pronto soccorso.

Genitori buoni e consapevoli sono quelli in grado di comprendere e saper rispondere ai bisogni primari del bambino, semplici ma spesso misconosciuti. *Ogni piccolo d'uomo ha bisogno di pochi e sostanziali elementi, quattro, proprio come le gambe di un tavolo: il contatto, il contenimento, la comunicazione, il cibo*¹³. È questo che chiede un figlio, null'altro. E a questi bisogni tutti i genitori del mondo sanno come rispondere. La difficoltà nasce dalle inesattezze che sono narrate loro, in particolare modo alle mamme, che così sono zittite nel loro cuore apparendo disorientate, instabili, ansiose, perché non sanno chi ascoltare. Hanno perso la bussola. Dico spesso loro: "Tu lo sai mamma qual è la verità, la senti nel tuo cuore".

Nel 2010 ho maturato l'idea di offrire ai genitori dei miei piccoli assistiti delle occasioni d'incontro e confronto presso il mio studio, con l'intento di aiutarli e sostenerli nel difficile compito di essere genitori. Le evidenze scientifiche sull'utilità di proporre tali incontri, la possibilità di avere uno studio tutto mio e soprattutto l'osservazione di numerosi problemi che quotidianamente giungono alla mia osservazione, mi hanno spinto a organizzare incontri di formazione e sostegno, così che i genitori potessero sentirsi aiutati e sostenuti¹⁴. In tutti i percorsi i genitori sono stati sensibilizzati e spronati ad avviare la pratica della lettura ad alta voce nei piccoli bambini.

Conclusioni

Nel tempo la cultura del libro e il suo uso per migliorare la relazione genitori-figli ha pervaso la mia attività clinica e migliorato il modo di relazionarmi con i genitori e con i bambini. Grande, grandissimo il ritorno in termini di vicendevole serenità, comprensione, stima, affetto, adeguatezza nelle risposte. Ormai, quando un bambino entra nel mio ambulatorio, la prima cosa che fa è di andarsi a cercare il suo libro preferito. Spesso chiede alla mamma di leggerglielo e nessun genitore si tira indietro. Non è raro osservare che, mentre una mamma o un papà leggono al proprio figlio, arrivi un altro bambino e s'inserisca in quella scia. In questo modo, molti genitori sono diventati, senza nomina ufficiale, *Lettori volontari nello studio del Dottore D'Errico*.

Un pensiero finale, accompagnato a un sentito ringraziamento, va a Pasquale Causa, pediatra di famiglia, che ha sempre creduto nel bene che questo *Progetto* avrebbe portato nel cuore dei genitori e dei loro figli e per il quale ha speso la sua vita^{15,16}.

Le fiabe non insegnano ai bambini che i draghi esistono, loro lo sanno già che esistono. Le fiabe insegnano ai bambini che i draghi si possono sconfiggere (G.K. Chesterton).

Indirizzo per corrispondenza:

Raffaele D'Errico
e-mail: derrico.raffaele@libero.it

Bibliografia

1. Il Progetto Nati per leggere: www.natiperleggere.it.
2. Fedele S. Nati per leggere. *Medico e Bambino* 2001; 20(5):334.
3. Tamburlini G (a cura di). Nati per Leggere: le tappe in Italia. Nati per Leggere: le tappe nel mondo. *Medico e Bambino* 2004;23(10):652.
4. Manetti S, Panza C, Tamburlini G. Nati per Leggere. Strumenti per i pediatri delle cure primarie. *Medico e Bambino* 2011;30:167-74.
5. Korczak J. Quando ridiventerò bambino. Luni Editrice, 2005.
6. D'Errico R. Obbligati a innalzarsi fino alla loro altezza. *Medico e Bambino* 2012;31(4):266-8.
7. D'Errico R. Ascoltare è un'arte da imparare. www.pediatric.it/lettere110715.htm.
8. Grün A. I sogni della vita. EMP, 2011.
9. Montessori M. Educare alla libertà. Oscar Mondadori, 2008.
10. D'Errico R. Un mio piccolo sogno per aiutare i loro sogni. www.pediatric.it/lettere121108.htm.
11. D'Errico R. La libreria on-line del mio pediatra. www.anobii.com/libreriainf/books.
12. Balsamo E. Sono qui con te. L'arte del maternage. Ed. Il Leone Verde, 2007.
13. Bowlby J. Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento. Raffaello Cortina Editore 1989.
14. D'Errico R. Corsi e incontri con i genitori presso lo studio del tuo pediatra. www.pediatric.it/corsi-incontri.htm.
15. Causa P. La lettura ad alta voce. *Medico e Bambino* 2002;21(9):611-5.
16. Tamburlini G (a cura di). Pasquale Causa. *Medico e Bambino* 2007;26(10):662.